CHIESA ABAZIALE DI S. MATTEO

IN GENOVA.

NELL' inserto disegno sonovi tracciate le misure dei rilievi fatti sul posto, meritando quel prospetto una riproduzione grafica artistica, anzichè una commerciale, che riporterebbe lo stato presente e non l' antico.

In una lapide esistente nel chiostro si ricorda essere S. Matteo tempio gentilizio, eretto da Martino Doria nel 1125, e ricostruito dai Nobili Doria nel 1278, onde formare una piazza anteriore. E siccome nell' antica absida eravi un' immagine in mosaico che desideravano conservare, così non conoscendosi allora il modo di staccarla, fecero nel 1278 l'arditissimo trasporto della Tribuna a metri quindici più indietro, ove trovasi presentemente.

Questa operazione meravigliosa, effettuata in un secolo ove la dinamica non avea fatto progressi, come in quello attuale; conferma sempre più la traslazione dell' Absida Lateranese tanto osteggiata dalla invidia, dalla malignità e dalla ignoranza; e se questo trasporto fosse stato noto all' autore di quella, l' avrebbe portato come esempio a chi non volle

scoprire i secondi fini di quelle difficoltà pei quali venne tutto sagrificato, nè ascoltare persone oneste ed intelligenti. Poichè alla sapienza sovrana non avrebbe potuto sfuggire, quanto maggior valore avea nella storia e nell' arte l'Opera Costantiniana a fronte di una semplice immagine in mosaico! Ma tuttociò si è deplorato abbastanza, restando soltanto a chi spetta una responsabilità sempiterna. Veggasi la memoria storica: *L'Obelisco Vaticano nel terzo Centenario della sua erezione, di* ANDREA BUSIRI, *Presidente di S. Luca, 1886.*

In quella stessa epoca fu pure costruito il prospetto di opera listata in marmo bianco e nero, incidendosi sulle bianche, in caratteri italici, le gesta di Doria, riportate nella illustrazione storica di Jacopo Doria.

Sotto la soglia della finestra a destra evvi un sarcofago di opera Romana, nel quale fu sepolto Lamba Doria, vincitore di Curzola.

In questa battaglia rimase prigioniero il celebre Marco Polo veneziano, posto in carcere, secondo l' uso di allora, e nella lunga sua dimora, scrivea, coadiuvato da un nobile genovese, la relazione dei suoi viaggi nella Siria, nella Persia e nelle Indie; come rilevasi dall' opera col titolo: *Regionibus Orientis.*

Trattandosi poi di un insigne viaggiatore italiano del secolo XIII, ha creduto lo scrivente inserirvi il disegno della sua effigie rilevata da una medaglia, come si è disegnata quella degli altri tre navigatori.

Sotto l' altra finestra sinistra, evvi lo stemma gentilizio di Andrea Doria I, ed una lapide di epoca posteriore con la seguente iscrizione:

MAIORVM NOSTRORVM
MEMORIA ANDREAS DORIA
AFFLICTAM PATRIAM
NON DESERVIT

Nell' arco ogivale poi dell' ingresso alla Chiesa, evvi il mosaico rappresentante l' Evangelista S. Matteo con fondo dorato.

Di fianco alla Chiesa è aperto l' ingresso all' antico chiostro, che verrà descritto.

L' interno del Tempio venne con cattivo gusto rimodernato; dopochè Andrea Doria il Grande, sulla metà del 1500, avea invitato il frate

dei Servi di Maria Giovan Angelo da Montorsoli, scultore allievo del Buonarroti, che eseguiva le statue nelle cinque nicchie dell' abside ove è il coro di noce parimenti pregevole. In quella cioè di centro la Beata Vergine, seduta col morto figlio in grembo, alta metri 1,64, che nello sgabello sulla base lunga metri 1,20, ove poggia il piede, vi sono queste lettere:

X . A . G
FLOREN.
OPUS

Lateralmente le due statue dei profeti Geremia e Davide, alte metri 1,50, e quelle del Battista ed Andrea.

Nella cupola ottagona cassettonata, tra le finestre del tamburo, sonovi degli angeli in stucco di scoltura inferiore in atto di sorreggere l' imposta; e nei pennacchi i quattro Dottori della Chiesa in alto rilievo.

Nei rinfianchi dell' arcone sull' absida due grandi angeli con i trofei, sulle forme degli archi di trionfo romani, ed al disopra il Cristo risorgente in atto di benedire, con gli evangelisti S. Marco e S. Matteo ai fianchi, ripetuti in quello opposto con S. Luca e S. Giovanni, e tra le grandi fenestre le Sibille. I scomparti degli ornati e le sculture sono pure del fiorentino da Montorsoli, che in quel lavoro era pure valente architetto.

La cupola ottagona poggia sopra quattro archi ogivali con uno sviluppo sino alla lanterna di metri 3,40 ed ogni lato dell' ottagono è lungo metri 2,50 circa, poichè sono alquanto disuguali.

La lanterna alta metri 2,40, è interamente di marmo sormontata da un' antica croce in ferro, alta metri 1,80, la di cui banderuola rappresenta un angelo in atto di sostenerla.

Pregevolissime poi sono le sculture del presbiterio e Chiesa; cioè, le due urne lunghe metri 1,86, alte 0,97, di un gusto e scultura finissima, che racchiudono i corpi dei SS. martiri Massimo e Pelagio, ove sono incise, in una:

S. PELAGII MARTIRIS CORPVS

ed a sinistra:

S. MAXIMI $\overline{\text{EPI}}$ ET MARTIRIS CORPVS

Ugualmente sono del Montorsoli li scomparti, gli specchi dei due amboni con le figure sottoposte ed i due altari della nave crociera con le Pale e tutti gli ornamenti, non che le figure del monumento sepolcrale del conte Filippino Doria, il quale dopo una sanguinosa battaglia stringeva d' assedio Napoli.

La Chiesa dal pavimento a tutti gli archi ogivali, misura un' altezza di metri 11,00. Tanto gli ordini delle colonne e pilastri come le antiche fenestre con gli eleganti scomparti e tutti i dettagli delle cornici vennero misurati e disegnati per la prima volta con ogni esattezza dall' architetto scrivente nell' anno 1882, onde supplire alla parte artistica mancante nel libro di Jacopo Doria, e rendere di pubblica ragione tante opere insigni dell' Arte Italiana.

L' altezza poi delle arcate della nave maggiore, sino ai peducci della volta è di metri 8,50, e le crociere delle navi minori dal pavimento metri 8,95.

Sul baldacchino dell' altare maggiore è appesa la spada del Padre e Liberatore della Patria, collocata dal Principe D. Filippo Andrea Doria V nel 1846, che aveala in custodia: sulla lama presso la impugnatura leggesi: *Paulus III, Pont. M. anno I.;* regnando Paolo III Farnese nel 1534; e come già venne riportato con più dettaglio nell' opera del 1890: *Quarantatre anni di vita artistica.*

Gli affreschi sono opera del Cambiaso, pittore genovese, e Bernardo Castello bergamasco; hanno pure pregio artistico le figure in legno del S. Sepolcro, poste nel locale presso l' accesso all' antico chiostro, scolpite da Anton Maria Maragliano.

Il pavimento finalmente della Chiesa è formato a varî scomparti dei marmi bianco di Seravezza, verde di Polcevera e rosso di Spezia.

La umidità, specialmente del terrapieno nel lato della salita di S. Matteo, ha recato grave pregiudizio al Tempio, come altresì le vecchie coperture agli affreschi, ed alle decorazioni della cupola, ora però rinnovate.

Il Principe D. Giovanni Andrea Doria Pamphilj, troppo presto rapito alla nobile famiglia, avea in animo eseguire importanti restauri tanto alla Cripta ove sono gli avanzi del suo illustre avo, come pure alla Chiesa sopprimendo tutte le moderne opere e ne avea già incaricato l' architetto che dopo i rilievi eseguiti nell' anno 1882 ne sottoponeva il disegno ed i progetti, in accordo con lo zelante monsignore Abate; e trovandosi il lodato Principe in Nizza, ne disponeva la esecuzione concertando con quel Municipio il mezzo proposto dall' architetto per allontanare il terrapieno della salita. Occupandosi ugualmente dell' antico chiostro, col lastricare cioè l' area scoperta, e convogliando tutte le acque dei tetti superiori onde evitare la umidità. Restaurare infine le pareti e pavimento, e dopo soppresso il pubblico accesso, togliere le cancellate e meglio custodire quel rispettabile monumento della vetusta Chiesa Abaziale di S. Matteo.